Cinema Illustrazione
presenta

Settimanale
Spedizione in abbon. post. Cent. 50
Anno XI - N. 50 - 9 Dicembre 1936 - Anno XV

NELL'INTERNO:
SHIRLEY e i divi in calzoni corti

SHIRLEY TEMPLE

che porta sullo schermo la sua inimitabile grazia di attrice bambina e che rivedrete tra breve in "Fossette". (20° Secolo-Fox).

Erra il proverbio che dice: le donne quasi tutte per farsi belle si fanno brutte. Oggi quasi tutte le donne usano la **Diadermina** per farsi belle e non c'è alcuna che con usarla non avvivi e affini e accresca la propria bellezza.

DIADERMINA

Insuperabile crema di bellezza.

Tubetti da L. 4.- Vasetti da L. 6.- e L. 9.-

Laboratori BONETTI FRATELLI
Via Comelico N. 36 - MILANO

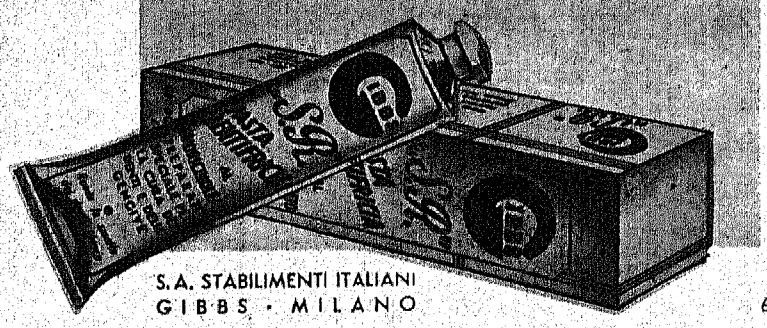
"S.R."

la marca che contraddistingue la nuova

PASTA DENTIFRICIA GIBBS S.R.
a base di SODIORICINOLEATO

l'ultimo ritrovato della Scienza, specialmente studiato da un eminente dentista per il trattamento preventivo di due dei più temibili nemici della vostra dentatura: la gengivite e la piorrea.

Il più sicuro sterilizzante della cavità orale, il dentifricio che vi garantisce denti bianchi e lucenti, senza intaccarne minimamente lo smalto.



S.A. STABILIMENTI ITALIANI
GIBBS - MILANO

695

SHIRLEY TEMPLE

La prima vera biografia dell'adorabile bimba prodigio è in vendita in tutte le edicole del Regno a una lira.

DUE COPERTINE A COLORI
54 FOTOGRAFIE

Distinguerete il fascicolo per l'inimitabile bellezza delle sue copertine.

SENOBEL

Unico prodotto per ottenere in pochi giorni un seno prorubetante, turgido, perfetto. Pagamento dopo il risultato.

Chiedere chiarimenti riservati:
A. PARLATO
Piazz. A. Falcone, 1 (Vomero)
NAPOLI

BERTOLDO

40 vignette 100 argomenti

TUTTO DA RIDERE

Esce al martedì e al venerdì. Costa 30 centes. in tutte le edicole.

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

Riccarda - Milano. Basta indirizzare a Hollywood, California, Stati Uniti. Ammettendo naturalmente, che proprio non si possa fare a meno di scrivere a Lupe Velez e a Loretta Young. Qualcosa mi dice che queste attrici, data l'eccessiva posta che ricevono, aprono soltanto i vaglia telegrafici.

Montino - Milano. Marta Eggerth ti ha mandato una fotografia, e ciò ti ha ispirato un sonetto che saresti felice di veder pubblicato. Eccolo qua, benché tutto di seguito: « Grazie o divina del tuo bel ritratto - Cui manca solamente la parola - Oh quanto fu gentile il tuo bel atto! - Oh quanto fu gradito e mi consola! - Ti miro sempre e col pensier ratto - Ai drammi tuoi la mente mia vola - In estasi d'amor per ogni fatto - Che tu sublime canti ed opri sola - Dolcissima visione è il tuo bel viso - Dagli occhi puri e chiari come il sole - E illuminato dal più bel sorriso - Ti miro sempre e ciò che più mi duole - Cantar vorrei, ma quando in te m'affiso - Smarrito sogno senza più parole! ». Carino, veramente. Forse i tuoi versi portano la rima come una condanna a morte commutata in deportazione in Siberia; ma se hanno un'anima sentiranno presto o tardi il desiderio di diventare migliori. Del resto è giusto: se al ritratto di Marta Eggerth manca la parola, i tuoi versi non possono aver tutto. Uno scambio di regali, in fondo; e nulla di male potrà capitare al tuo sonetto se ci metterai per titolo « A caval donato non si guarda in bocca ». Sensualità, fantasia, orgoglio, rivela la scrittura.

Abbonato F. A. Se non ho risposto significa che non ho ricevuto. Oltre i Centri Sperimentali di Cinematografia non vi sono altre possibilità per gli aspiranti attori. La buona volontà è il meno; ti pare che uno possa illudersi di diventare un Clark Gable senza neppure metterci della buona volontà?

Kathleen. Sono lieto delle tue idee e le condivido. Grazie della simpatia per me e per il giornale. Che cos'è la psicologia? Il mio vocabolario dice. « Conoscenza dell'anima umana nelle sue pieghe e nel suo procedere. Ciò che riguarda l'anima, lo spirito ». E gli puoi credere, al mio vocabolario: un vecchio e provato vocabolario che mi ha ingannato una volta sola, al termine « sorcio ». Cercai « sorcio » e lessi « vedi topo »; cercai « topo » e lessi « vedi sorcio ». Me ne lagnai con la mia cara Luisa (il vocabolario era suo, faceva parte della sua dote nuziale) ed essa andò in collera e disse: « E che vuoi che dicesse, vedi elefante o vedi portacenere?; si capisce che un topo è un sorcio! ». Sensualità, volubilità, egoismo, rivela la scrittura.

Bianca. Una vostra cartolina da Capri. « Marina grande dalle rovine di Tiberio». Ero una volta là e sentii una forestiera che diceva: « Ma era tanto cattivo, questo Tiberio? Perché rovinava tutto in questo modo? ». E grazie anche del saluto dalla Città del Vaticano; siete molto gentile con me, Bianca.

B. 18 - Toscana. 34 anni, americano. Eleganza, presunzione, scarsa fantasia, denota la scrittura.

L'angelo delle tenebre. Regista di « Il lago delle vergini » era Allegret Marc, e regista di « Quando si ama » era Paolo Moeller.

Marius - Napoli. Non vive a Milano, ma a Firenze. A Milano gli puoi scrivere presso il « Corriere della Sera ».

Bianca. Ed ecco la vostra cartolina da Napoli, l'avete scritta appoggiata al muro di Via Purità che mi vide bambino. Grazie, ciò è squisito, forse poteva venire in mente soltanto a voi. Ragazzo, scrissi su quel muro una quartina che cominciava con un verso che ancora ricordo « Bella fanciulla dagli occhioni neri ». Doveva essere un sonetto, e perciò ebbi una lite con l'amico che stava con me. « Hai smesso perché non ti venivano altre rime! » egli gridava cercando di cavarmi un occhio. « Ho smesso perché si avvicinava la guardia municipale! » io gridavo, ingegnandomi di torcergli il naso. Quanto tempo è passato? Sembra ieri, sembra un secolo fa; tuttavia io oggi sono uno scrittore (lasciatemelo dire); e quel mio amico non è forse un apprezzato critico letterario? Egli non ha mai scritto un articolo sui miei libri, è vero; ma ciò che cosa prova, infine? Che quel giorno, presso il muro di Via Purità, egli non riuscì a cavarmi un occhio, mentre io pervenni felicemente a torcergli il naso, per tacere di un calcio al ginocchio.

Mina - Milano. I principali interpreti di « Squadrone bianco » sono Fosco Giachetti e Antonio Centa. Notizie maggiori troverai nel fascicolo n. 28 del luglio 1936 di « Cinema Illustrazione ».

Firenze. Non saprei come procurarti una fotografia di quell'attrice; prova a chiederla a lei, indirizzando presso la Cines, Via Vejo 51, Roma. Ma quando l'avrai avuta sarai più felice? Macché, ti metterai a desiderarne una di Greta Garbo. L'uomo è incontentabile. Sensualità, egoismo, scarsa fantasia, denota la scrittura.

Lorenzita. Non mi hai mai scritto perché non sapevi se darmi del tu o del lei? Mah, hanno questo di buono le alternative. Mio zio Alfonso però in un incendio perché, sconvolto dalla paura, non seppe decidere se doveva infilare prima la scarpa sinistra nel piede destro o pettinarsi con l'orologio. Avresti bisogno di un consiglio, ma non osi chiederlo a me perché sono un umorista? Strano: tanta gente non dà valore a un consiglio se non si presenta accompagnato dai becchini. Non lo sai che la principale caratteristica dell'umorismo è quella di dire sorridendo cose serissime, qualche volta terribili? Sensibilità, spirito pratico, scarsa fantasia, rivela la scrittura.

Sincopatia (o qualcosa di simile) - *Piacenza.* Hai messo un foglio di carta assorbente nella lettera per paura che il postino sentendola troppo leggera l'aprisse? Come sei sospettoso: per la stessa ragione allora chi ti avvicina dovrebbe aprirti il cranio. Sensualità, disordine, egoismo, denota la scrittura.

Aldo Aldini. Presso la Cines che trasmetterà.

Luci Soave. Non credo che quell'attrice ritornerà in primo piano. In ogni modo non dipende da me. Io quando ho pagato il mio biglietto d'ingresso al cinema ho fatto tutto quello che posso fare per un'attrice.

Bruna - Milano. Interprete di « Barcarola » era la Baarova.

Due ragazze siciliane. Trasmessi i vostri desideri alla direzione.

Stella d'Italia. Ma ammettendo che io conoscessi un trucco (come tu sognavi) per costringere un editore a pubblicare un romanzo, ti pare che lo rivelerei a te o ad altri? Un trucco simile preferirei portarlo con me nella tomba, insieme con i miei romanzi rimasti inediti nonostante esso. In molte tribù del Sud Africa vige del resto l'uso di seppellire gli scrittori insieme con le loro opere. Talvolta ciò avviene mentre gli scrittori sono ancora vivi: e bisogna dunque cercare nelle opere la giustificazione della barbara cerimonia. La critica letteraria, in certe selvagge regioni, è così.

12 tifosette del cinema. « Siamo 12 signorine uscite fresche fresche dalla 5ª ginnasio ed innamorate cotte di Errol Flynn. Dalle tre alle nove e mezzo siamo rimaste inchiodate alle sedie del cinema, senza merenda, senza cena, con una bocca spalancata ad ammirare il nostro Errol ». Comprendo: e magari di solito le vostre mamme usano gridarvi: « Se andate a cinematografo, e se ci rimarrete più di un'ora, resterete senza cena! ». Mamme, mamme, voi indovinate tutto... Dolente, poi, di darvi una delusione: Errol Flynn non è, come dite, « il più bell'uomo dell'umanità ». Prima viene mio zio Firmino, di Caltanissetta, per il quale rimasero a bocca spalancata 19 studentesse ginnasiali. Fu quando egli, che è professore d'italiano, chiese loro, agli esami, quali fossero i principali caratteri della poesia di Carducci. Una signorina rispose la testa leonina; un'altra opinò che gli piacessero le donne grasse, basandosi sulla descrizione del corpetto in « Meglio era sposar te, bionda Maria »; una sola, insomma, scoppiò a piangere ammettendo che non sapeva nulla di Carducci, e che Errol Flynn era uno spilungone antipatico che le aveva fatto perdere l'anno.

Bruna Janet - Roma. Non conosco la rivista straniera a cui alludi. Il saggio calligrafico è troppo breve.

Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia

di CESARE SPELLANZON

È in vendita a cent. 70 in tutte le edicole la prima dispensa del

QUARTO VOLUME
(1848-1849)

È anche in vendita a cent. 70 la prima dispensa della ristampa del

PRIMO VOLUME
(1714-1821)

Quest'opera di eccezionale importanza esce a grandi dispense settimanali riccamente illustrate di 16 pagine l'una. Abbonamento a un volume in dispense L. 35. Abbonamento ai sei volumi dell'opera completa in dispense L. 180. Dispense di saggio a richiesta.

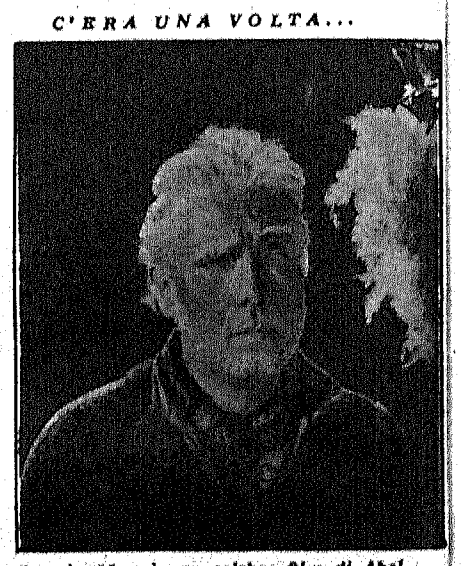
Rizzoli & C. Editori - Milano

Amo il fiore che non potrò mai cogliere. (E sarebbe Greta Garbo, lo sappiamo, lo sappiamo, bel giardiniere!). Poi non lamentarti: quando non ci occupiamo della Garbo significa che ci mancano gli elementi per farlo. Insomma, vedi come è la vita: tu puoi amare il fiore che non potrai mai cogliere, ma noi non possiamo pubblicare le fotografie della Garbo che non abbiamo mai ricevute.

N. Zarri - Siracusa. Basta indirizzare a Hollywood. Non posso sapere se Simone Simon ti manderebbe volentieri una sua fotografia; la prima volta che la incontrerò in tranvai glielo domanderò.

Renato Cartesio. « Le voglio scrivere per poter per cinque minuti pensare ad altro ». Ah, ed io che credevo che tu pensassi sempre a me. Però se ti occorrono i miei auguri per gli esami, te li do di gran cuore. Io ho sempre portato fortuna alle studentesse, e infatti ne sposai una che sarebbe stata certamente bocciata. D'accordo su Shakespeare. Sarà ridicola questa frase, ma è proprio così: io e te pensiamo di Shakespeare le stesse cose, e non dobbiamo nascon-

C'ERA UNA VOLTA...



Severin Mare in un celebre film di Abel Gance: "La Roue".

derlo soltanto perché pensare il contrario sarebbe da pazzi. Fantasia, sensibilità, nervosismo, denota la scrittura.

Pignolo integrale - Roma. Leggi Dante, Leopardi, Eschilo, S. Agostino e me? Ah, S. Agostino almeno saprà, spero, che io non ne ho colpa. Nessuno sa più di me mantenere le distanze, e a ciò debbo, del resto, se non sono mai stato investito da un'automobile. Mi piace quando dici che ami le belle donne, la punteggiatura, l'ortografia, l'autopsia. Non la mia, spero, benché la mia cara Alberta sia una bella donna. E se tu degnassi di un po' d'affetto anche la scrittura chiara e leggibile mi renderesti più gradite le tue lettere. La tua scrittura rivela molta intelligenza, ma incostanza e carattere piuttosto debole. Ho baciato per te la mano di mia zia Carolina, ed essa ha detto che tu baci male o, almeno, non lo fai come il marchese Alrigo nel 1897. Eh sì, in fatto di memoria mia zia Carolina può reggere il paragone con molte ragazze di vent'anni.

Bella Pupa - Padova. Basta indirizzare a Hollywood.

A. C. - Roma. La grafologia si basa esclusivamente sulla forma delle lettere, ma copiare come saggio un brano stampato non è consigliabile perché in tal caso la scrittura risulta meno spontanea. Fantasia, sensibilità, orgoglio, rivela la tua scrittura; quella acclusa sensualità, egoismo, scarsa fantasia.

Quale? - Firenze. Hai torto a pensare che io porto baffetti; la mia cara Attilia se ne serviva per lucidare il suo portacipria, ed io per vendetta me li rasi. Non mi sono mai accorto che, come tu affermi, la maggior parte delle donne detestino i baffi; diciamo che li amano e li temono, o che essi le impressionano, come tutte le cose inutili e vistose. I baffoni di Tom, l'uomo-aringa, incutevano un salutare terrore alla donna cannone (Circo Bowler, 1928) finché essa non si accorse che si poteva, impugnandoli, far roteare paurosamente Tom finché egli non avesse chiesto grazia e promesso di condurla a ballare. Vita di circo, si sa. Se mi piace Firenze? Moltissimo; non dimenticherò mai l'impressione che mi fece il Palazzo degli Uffizi, anche perché il monello fiorentino al quale ne avevo chiesto mi aveva indicato con questo nome un palazzo qualunque, eretto da pochi anni. Se la mia cara Maria ha le gambe storte? Non lo so, gliel'ho chiesto molte volte ma essa non vuol dirmelo. Se il cortometraggio a rilievo mi è piaciuto? Sì: quei pugni che dallo schermo scattano contro tante innamorate di Gable o di March mi hanno fatto capire la funzione sociale del cinematografo.

Il Super Revisore

IL MIO SEGRETARIO PRIVATO

(di chi? Ma di Elsa Merlini!)

Ebbene si, lo confesso: ho un segretario privato. Era fatale che dovesse finire così per non sentirmi più chiamare « La segretaria privata ». L'unico mezzo per togliermi di dosso questo appellativo era quello di passarlo a un'altra, ma s'intende che ho preferito « un altro » poiché — confesso — degli uomini mi fido di più. Poi, praticamente un segretario è più energico e risoluto, qualità indispensabili per chi si è assunto il compito, soprattutto, di difendermi dall'ammirazione troppo entusiasta.

Mi spiego: è risaputo che ogni attrice ha i suoi ammiratori; sono signori che una sera escono dal cinematografo del loro paese e strada facendo per tornare a casa, si dicono: « Io ammiro la Tale » (l'attrice che hanno appena vista sullo schermo). Con questa convinzione si alzano il giorno dopo ed iniziano la carriera di ammiratore. E come il ragazzino che per diventare filatelico si compera un album sul quale incomincerà ad appiccicare la propria passione sotto forma di quadratini di carta colorata e sporcata di timbri postali, così l'ammiratore inizia le sue esperienze comperando dal tabaccaio le prime fotografie dell'ammirata, poi ritagliando tutte le immagini di lei che trova sui giornali (quelle degli illustrati sono preferite; quelle di « Cinema Illustrazione » a colori hanno l'onore di una montatura all'inglese).

Elsa Merlini ha 4 anni

Ma torniamo all'ammiratore che è giunto al quadretto, ma al quale l'immagine non basta più. Vuole avvicinarsi al soggetto ammirato, sia pure idealmente ed incomincia ad interessarsi della sua vita domandando, con cartolina postale, ai giornali illustrati che hanno una rubrica cinematografica per il pubblico, notizie dell'attrice. Non troppo pratico del saper vivere, generalmente incomincia con una domanda sbagliata. Esempio: — Quanti anni ha la Merlini? — e firma solo A. S.

Il suo segretario ha una "relazione"

L'incaricato della rubrica gli risponde — come è già avvenuto — « la Merlini ha quattro anni ». Naturalmente quello non ci crede; ma pensa invece che il « 4 » sia un errore di stampa.

Essa dovrebbe adottare due gemelli...

Certo c'era un'altro numero davanti. Quale? E ve lo aggiunge mentalmente, secondo il proprio stato d'animo di ammiratore: se è soltanto ai primi palpiti vi pone delicatamente un due e sorride beato: ma se non voglia mai il « signore » è uno che mi ha scritto una lettera personale e non ha ricevuto risposta, vi colloca un quattro, un cinque, un sei; può anche andare avanti fino al nove se è permaloso!

Infine, Elsa Merlini parla male dei suoi ammiratori

E immediatamente scrive a un altro giornale, non comperando più quello sul quale ha tentato il primo esperimento. Così si perdono i lettori.

Dunque il mio A. S. di Foggia si confessa all'altro giornale: mi vuol bene e apre il suo cuore al redattore incaricato. Non vi possono essere dubbi, dal momento che gli si risponde pubblicamente così:

A. S. - Foggia. - Lei vuol bene ad Elsa Merlini e lo dice a me. Anch'io voglio bene alla Merlini e non lo scrivo ai giornali. Ma visto che lei « non può più vivere e qualche cosa deve fare » faccia così: tutti i giorni mandi un telegramma alla Merlini con su scritto « le voglio bene ». Vedrà che dopo un mese avendo speso un centinaio di lire, le passa « la febbre che l'abbraccia » come lei scrive. In ogni modo una consolazione gliela voglio dare comunicandole che alla Merlini piacciono i lupini salati ».

Non so come quel cronista abbia saputo della mia segreta

La briosissima!
(In "Paprika" - Produz. Italfonosap)

passione per i lupini salati, ma per il mio ammiratore tale rivelazione è stata un colpo. Sgomento, agitato, sconvolto egli verga una missiva in carta rosa e me la manda per espresso alla «Cines» di Roma. Stavamo «girando» *L'albero di Adamo*, l'ultimo film che ho fatto con Gandusio e Cialente prima di riunire la compagnia; film tratto dalla commedia di Testoni *Il successo*.

Confesso che le parole di A. S. — chiamiamolo ormai così — mi hanno commossa; la sua desolazione non aveva nulla a che vedere con la grammatica, ma nessun uomo mi ha mai fatto sentire il proprio sconforto con accenti più sentiti per il rammarico di avere appreso che mi piacciono i lupini salati. Subito il mio istinto di donna mi ha suggerito di mentire: telegrafargli che non è vero, che mi piacciono soltanto gli ananas canditi con una viola inzuccherata sopra; ma poi non ho avuto il coraggio di farlo, sicura com'ero che si sarebbe magari rovinato per comperare e mandarmi ananas e viole.

Ma il mio segretario privato che fa? Lavora, lavora sempre: ha una capacissima busta di pelle sempre rigonfia e dopo alcuni giorni si è presentato per dirmi:

— Signorina, ho una relazione.

Questa confessione mi ha stupito; gli ho risposto:

— Be', pazienza. Speriamo sia una buona ragazza e che possiate sposarla.

— Sono già sposato.

— Allora tenetevi le vostre faccende personali e non raccontatele a me.

— Ma se mi avete assunto e mi pagate per questo.

— Vi ho assunto e vi pago per le mie faccende e non per le vostre.

— E chi le parla delle mie? La relazione è sua!

— Impertinente, impicciatevi dei fatti vostri.

— Ma signorina, parlo della relazione su tutto quanto ho potuto raccogliere e che la riguarda, dal momento della mia assunzione: proposte di matrimonio, lettere d'amore, richieste di autografi, di fotografie, di denaro, di abiti usati e infine di adottare due gemelli...

— Quali gemelli?

— Quelli di una signora che abita un paese della Basilicata: vorrebbe affidarli a lei perché lavorino in un film. La signora dice che glieli cede a forfait per un periodo di tempo e per una somma da stabilire; poi lei può usare i gemelli come crede.

— Non potrò metterli come bottoni ai polsini di una camicetta...

— Non è specificato l'uso; dice soltanto che è urgente...

— Ma insomma, lei perché mi racconta queste cose? Ho tempo da perdere, io?

— Niente affatto, ma il mio compito è di informarla su tutto quanto la riguarda. Ogni tre o quattro giorni io mi presento con la relazione. Poi vi sono i giornali: posso dirle esattamente quante fotografie sono state pubblicate in questi primi quattro giorni del mio servizio, che diciture portano, che cosa dicono i critici dei suoi film, quali sono i pareri degli intenditori sulle sue possibilità artistiche avvenire, a quale attrice americana la si paragona. Infine vi sono le offerte: di lavoro, di copioni, di soggetti cinematografici, di gioielli di famiglie decadute che desiderano venderli, di tenere a battesimo la bimba del custode del cinematografo di Posello Inferiore, alla quale è già stato imposto il nome di Elsa.

— Ma prima che vi assumessi tutto questo avveniva ugualmente?

— Avveniva. Ma lei non poteva rendersene conto esattamente: tutto andava confuso per mancanza di ordine, ogni cosa distrutta per mancanza di tempo...

— Invece adesso ogni quattro giorni dovrò sapere tutto, tutto, tutto.

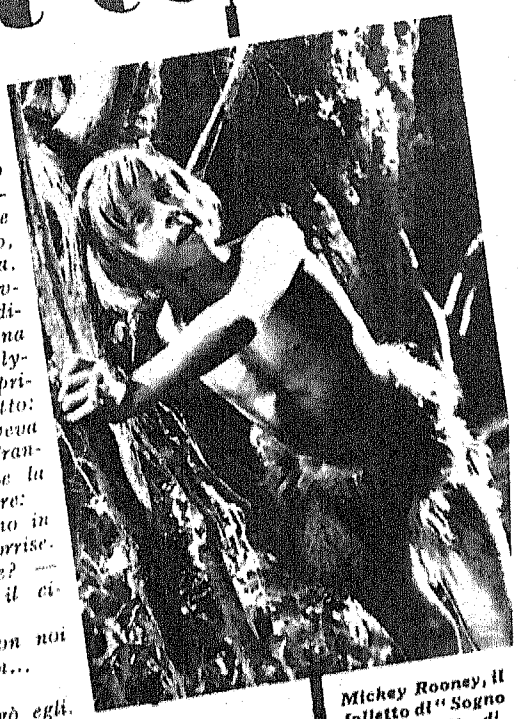
— Esattamente.

— Sta bene; grazie.

Un profondo inchino e il mio segretario privato scompare. Ma per sempre.

Elsa Merlini

Shirley e i divi in calzoni corti



Mickey Rooney, il folletto di "Sogno di una notte di mezza estate". (Warner Bros).

«*Shirley Temple è la bambina più semplice e più naturale del mondo*», ha dichiarato l'altro giorno la maestra privata della giovanissima stella cinematografica. È infatti eccezionale — come del resto tutto è eccezionale in questa bimba prodigio — che la piccola Shirley, uscita dal fuoco della macchina da presa, dimentichi immediatamente la vita fittizia della figura personificata per tornare nelle proprie vesti di fanciulla che ha una scuola da frequentare.

La lezione di Shirley. - *Ad Hollywood, in questi giorni, si narra in proposito l'aneddoto che trascriviamo. Se avete visto quel delizioso film che è «La piccola ribelle» ricorderete la fuga velocissima di Shirley e di Boyer su di un calesse trainato da un cavallo focoso. Boyer aveva notato come la bimba tenesse in tasca un foglietto di carta che, ogni qualvolta la ripresa s'arrestava per una ragione qualsiasi, Shirley estraeva e si metteva a leggere e a rileggere con la più grande attenzione nonostante i grandi ventilatori che soffiavano aria a più non posso per dare l'idea della velocità. Fu appunto questo vento eccezionale che strappò dalla tasca di Shirley il suo foglio misterioso e lo portò lontano. La bambina, che già gridava di finto spavento, si mise a gridare ancora di più: Boyer, dimentico dell'irrealtà della scena, le rivolgeva parole tranquillanti: — Non temere, tutto andrà bene, il calesse non si rovescerà!*

— Ma non ho nessuna paura per il calesse che tanto è fermo, — rispose la piccola, — è per il mio foglio che grido.

— Quale foglio? — chiese Boyer cadendo dalle nuvole.

— Il foglio di

scuola dove avevo scritto la poesia che devo imparare a memoria.

Boyer, riportato così brutalmente alla realtà di cui era dimentico, rimase tanto conturbato, che la scena si dovette ripetere dal principio.

Tre fanciulli prodigio. - *Diversissimo invece il carattere del fanciullo prodigio Jackie Cooper: egli è un ragazzo tranquillo, serio, intelligente, riflessivo. Jackie ama intensamente la sua arte ed ascolta con grande attenzione i suggerimenti del regista. Studia da solo le parti, con grandissima cura: è veramente un piccolo grande attore. Si dice che quando, recentemente, il giovane Cooper ebbe occasione di parlare con Coogan, l'ex fanciullo prodigio che ha ormai ventitrè anni, il ragazzo chiese al giovanotto:*

— Perché non fai più del film?

— Non è possibile, — rispose Coogan, — son troppo in età per fare il fanciullo-attore ed a fare l'attore sul serio non mi ci vogliono. Dicono che il pubblico mi ricorda come prodigio e non mi vuole diversamente. Se avessi l'arte di un Beery, la bellezza di un Valentino e la spigliatezza di un Gable, non mi accetterebbero.

— È dunque una condanna definitiva? Eppure io vorrei proprio far sempre l'attore, l'attore sul serio, diventare uno dei grandi!

— Inutile, caro Cooper, non ti sarà possibile: troppe difficoltà ti si porranno dinanzi. Conosco un solo fanciullo prodigio che ha vinta la sua battaglia anche da uomo: è Willy Ferrero. A sette anni dirigeva orchestre intere e sbalordiva le folle. A venti nessuno lo voleva vedere più: come «meraviglia bambina» non valeva ormai nulla, come vero musicista «non interessava». Ferrero ha insistito ed oggi, a trent'anni, ha vinto.

— Io vincerò come Willy Ferrero! — ha dichiarato il piccolo Jackie, atteggiando la bocca nel suo modo così caratteristico e fanciullesco.

E c'è da prestargli fede.

"Quando sarò grande..." - *Agli antipodi è l'aspirazione di Freddie Bartholomew, l'indimenticabile piccolo Davide Copperfield.*

...a due anni

— Il mio sogno? — dice. — Il pugilato. Io aspiro a diventare un grande pugilista, un Dempsey, un Carpentier, un Tunney.

Quanti ascoltavano simili dichiarazioni, credettero ad uno scherzo. Ma Freddie li portò a vedere la sua palestra e li fece assistere ad una esibizione. Suo avversario era Mickey Rooney (il piccolo prodigio di «Una notte di mezza estate») il quale, per quanto più grande e più robusto, le prese di santa ragione da Freddie agile, veloce. Alla fine, ansante e pesto, Mickey ha detto:

— No, il pugilato non fa per me. Quando sarò grande andrò ad applaudire le vittorie di Freddie. Per mio conto mi comprerò una fattoria e farò l'allevatore: nulla di più appassionante. A proposito, conoscete il mio canile?

Rooney infatti ha i più begli esemplari d'America di piccoli bouledogues francesi. Ed è gloriosissimo dei campioni del suo canile.

"La brigata". - *Di gusti più infantili sono i membri della «Our gang», che noi potremo chiamare «La brigata». Chi non conosce que-*

...a quattro anni

...a tre anni

piccole storie di piccoli attori

mondo intero, sia all'ingrato «ragazzo che passa per la strada». Questa maestra eccezionale per questi scolari di eccezione, è miss Lempsey. I suoi prediletti sono il piccolissimo Baby Leroy, che fatica a tener tra le mani un quaderno, Davide Holt, volenteroso e saggio, e Billy Lee il più grande della scolaresca e che ne sa sempre molto più dei suoi compagni. Giacché la maggiore difficoltà di miss Lempsey sta nell'insegnare contemporaneamente al piccolo Baby che non ha ancora cinque anni e a Billy che ne ha nove. Ma la dolcezza della maestrina è riuscita a superare l'ostacolo. Questa è la vita delle piccole stelle che brillano brevemente nel cielo del cinema per poi cadere nel buio dell'oblio.

Piero Scanziani

La famosa "Brigata". Sapete i loro nomi? Dorothy De Borba, Dtymie Beard, Tommy Bond, Cotton Beard, Baby Spanky e Tom, il cucciolo (M. G. M.).

CHE COS'È UN "FAN CLUB"?

FAN, in americano, significa ammiratore, fanatico... tifoso, insomma. Si tratta laggiù di un vocabolo che vuol riferirsi unicamente ai divi del cinema e, naturalmente, anche alle dive. Ogni attore a i suoi *fans*, gente di fegato che si farebbe fare a pezzi per il suo beniamino, che lo attende per ore ed ore sotto la neve o il solleone all'uscita di un ritrovo, che va ad applaudire i suoi film, che fa raccolta dei suoi ritratti e sogna, come massimo bene, un sorriso particolare od un prezioso autografo.

A. U. (Adoratori Uniti...)

Da non molto, in America, dove tutto ciò che si riferisce al mondo cinematografico assume spesso proporzioni colossali fino a raggiungere manifestazioni di vero e proprio fanatismo, si sono costituiti i *fan clubs*. Una vera ondata epidemica, se si considerano i settanta e più *clubs* distribuiti un po' in tutti gli Stati, che si sono formati sotto il nome dei diversi divi.

E non si pensi che questi circoli siano una manifestazione sporadica del momento. Intanto sono numerosissimi. Più di settanta, come abbiamo detto, sparsi in tutta America; i principali si trovano a New-York, Hollywood, Chicago, Los Angeles, Boston, Filadelfia, ma non mancano neppure nelle località minori come Indianopolis, Montreal e altre ancora. Alcuni poi hanno anche una o più sedi in Europa, generalmente a Londra, come per esempio il *club* intitolato a John Boles che ha ben quattro sedi. Una a Detroit, una a Minneapolis e altre due nei prossimi sobborghi di Londra.

Un altro attore che ha battezzato ben cinque *fan clubs* è Nelson Eddy, l'innamorato di Jeanette Mac Donald in « Rose Marie ». I suoi ammiratori sono tutti riuniti a Birmingham, New-York, Montreal, Wilmington e Brooklyn.

Una strana federazione

Nei primi tempi in cui questi *fan clubs* si costituirono mancava un'organizzazione vera e propria e i circoli minori, dopo aver ottenuto dalla stella prediletta il permesso di intitolare al suo nome il *club*, avevano quasi la pretesa che il divo o la diva sopperissero alle spese della loro associazione. Si trattava, dunque, d'una cosa tutt'altro che seria, tanto che questi primi circoli, considerati una vera peste, venivano chiamati comunemente « racket club ». Ora tutti sanno che cosa siano in America i *racketeers* (ricettatori) e queste associazioni minacciavano di diventare una piaga se non altrettanto grave abbastanza noiosa.

Fu allora che intervennero le due più grandi associazioni del genere « *The Fan Club Federation* » e « *The Movie Club Guild* », alle quali devono far capo tutte le organizzazioni minori. Insomma una specie di ministero dei *fan clubs*. Queste due grandi società, che hanno sede la prima a New-York e la seconda a Chicago, non sono per se stesse *fan clubs* e non parteggiano per nessun divo in particolare. Esse provvedono invece a mantenere in vita i circoli minori e a sopperire alle loro spese, che non devono in alcun modo gravare sul bilancio particolare di un attore. Oltre alla parte amministrativa esse hanno studiato un vero programma pubblicitario che andrà indistintamente a vantaggio dei diversi divi a cui si intitolano i numerosi circoli, i quali potranno avere anche un proprio giornale intitolato al divo preferito.

A capo di queste due colossali aziende di carattere unico in tutto il mondo stanno due donne: miss Irene Brettmann, presidente della Federazione dei *fan clubs*, e miss Lillian Conrad del *Movie Club Guild*.

Sono esse che nominano le segretarie dei *clubs* minori e pensano a mandarle periodicamente a Hollywood in veste di intervistatrici o di inviate speciali per raccogliere tutte le più ampie e più golose primizie in fatto di notizie cinematografiche, perché i soci, che ingrossano giornalmente le fila di questi *clubs*, possano essere sempre al corrente di ciò che accade al loro divo preferito e perché il circolo intitolato a lui diventi un vero sacrario e un museo cinematografico.

Onore... e noia

Naturalmente la stella deve però concedere il suo consenso per la costituzione del circolo intitolato al suo nome e, trattandosi di una forma di pubblicità, se il divo non è particolarmente scontroso esso viene generalmente accordato. L'avere però un *fan club* oltre che onore comporta anche molte noie che accrescono quelle che gli attori hanno già. In qualche modo il divo o la diva diventano il padrino o la madrina di questa nuova associazione che dimostra loro in blocco tutta la propria ammirazione per loro e non è quindi possibile esimersi dal concedere un numero straordinario di fotografie con dedica che tapezzeranno letteralmente le pareti della sede del circolo, impossibile non concedere qualche intervista particolare con notizie assolutamente inedite, offrire dei premi a concorso e pensare a rispondere personalmente, o quasi, alle lettere inviate alla rubrica corrispondenza del giornale.

Da Lilian Gish a Miss X

Fra i giornali più noti e più diffusi di questi *clubs* sono « Il Foglio Azzurro », del « Marlene Dietrich Fan Club » diretto da Dottie Mae Hulse, e il « Reynolds Rumpus » del « Claudette Colbert Fan Club ». Essi, come tutti gli altri giornali dei circoli, pubblicano reportaggi mondani sulle feste di Hollywood e sulle riunioni tenute al circolo stesso alle quali i soci sognano che un giorno o l'altro parteciperà l'ospite più gradito e cioè il divo di cui il *club* porta il nome.

Osservato così freddamente questo fenomeno potrebbe parere una potente organizzazione pubblicitaria. Ma non è così. Questi tifosi sono tifosi sinceri e anche i « racket club » non erano costituiti tutti a scopo di lucro; al contrario, i loro soci forse ignari di ciò che può costare un *club* non avevano trovato di meglio, per ottenere i fondi, che rivolgersi ai loro prediletti.

È naturale che i divi più in vista abbiano i loro *fan clubs* ma, parrà strano, ve ne sono molti ancora intitolati a divi oramai scomparsi dallo schermo o caduti in declino, come quelli intitolati a Rodolfo Valentino, a Marie Dressler, ed uno perfino (ancora!) a Lilian Gish! Ma in questi *fan clubs* i soci non sono molto numerosi, e di anno in anno il loro numero diminuisce sensibilmente, anche per la contabilità dell'amministrazione che non è brillantissima. Per fortuna c'è sempre la Federazione a cui questi circoli si rivolgono e non è difficile che essi ritornino in condizioni floride... cambiando nome e prendendo quello di una nuova stella, comparsa improvvisamente nel cielo di Hollywood.

S. E. Berr

VOI NON LO SAPETE. QUESTO ARTICOLO VE LO DICE

LA PROVINCIALE

CON JANET GAYNOR E ROBERT TAYLOR - REGÌA DI WILLIAM A. WELMAN - PRODUZ. METRO GOLDWYN MAYER

Robert Taylor, già compagno di Greta, recita con un'altra famosa attrice, Janet Gaynor. Vi sembra che egli sia il degno successore di Charles Farrell?

DINO FALCONI DICE CHE

IL COSTUME STORI
NON S

Parlavo con una giovane e graziosa signora mia conoscente della *Tragedia del Bounty*, uno dei più interessanti film projettatisi ultimamente a Milano.

— Bello, vero?

— Bello, ma... — rispose lei, dubbiosa.

— Capisco. Un po' troppo truce per i suoi gusti; quei marinai supplziati, quel capitano così spietato...

— No, no, — ribattè lei. — È che...

— Comprendo. Non le son piaciute le scene di Tahiti; le son sembrate un po' troppo oleografiche, un po' troppo milleottocento, un po' troppo convenzionali, insomma...

— Non ci ho badato. — replicò la signora. — Piuttosto...

— Ci sono. Le è parso un po' inverosimile lo squarcio oratorio che pronuncia Franchot Tone nella scena del processo...

— Non si tratta di ciò, — disse lei, scuotendo il capo.

— E allora, scusi?... Francamente non capisco.

— E allora... — concluse la bella signora con un sospiretto. — E allora non m'è piaciuto Clark Gable in costume settecentesco. E siccome io adoro Clark Gable...

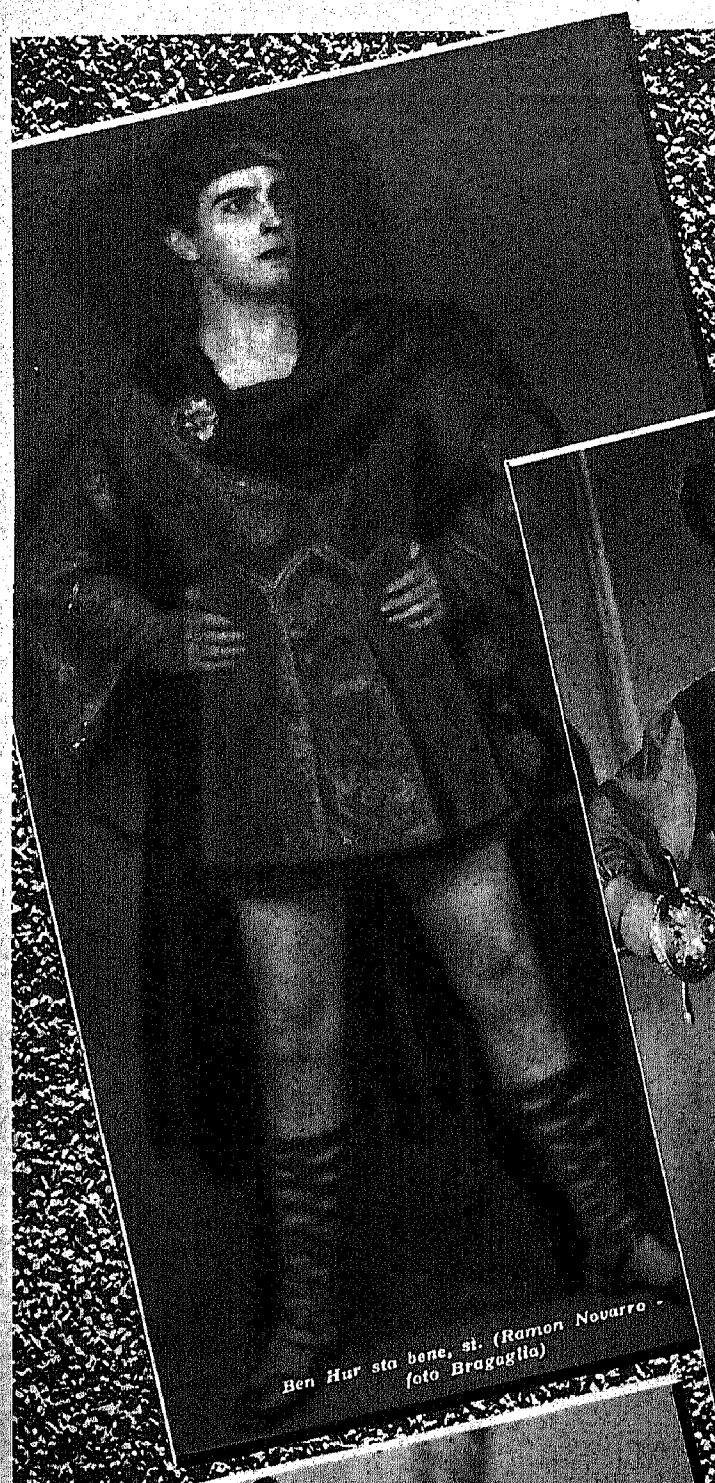
Bene, ora che ci ripenso, non posso dire neppure io che il simpatico attore americano, con indosso l'*inquartata* del settecento e con le gambe mezze insaccate dai calzoncini corti, meritasse pienamente il soprannome di *What-a-man Gable* (Che uomo Gable) appioppatogli a Hollywood. Ma questo non mi ha impedito di gustare meno un film d'eccezionale fattura. È vero che io non sono una donna: le donne, si sa...

Mi ricordo la prima serata d'onore che fece Luigi Cimara a Torino parecchi anni or sono. Il nostro Gigetto nazionale era fin da allora un idolo del sesso gentile. So io, che ho il piacere d'essere un suo vecchio amico, il numero incalcolabile di letterine che le belle ammiratrici gli spedivano giornalmente! Venne dunque la sera della sua recita d'onore. Il Politeama Chiarella aveva visto fin dalle sette di sera una fitta coda di *tote* attendere che si aprissero le porte del loggione. Cimara aveva scelto per sua serata *La raffica* di Bernstein e, dovendo sostenere il ruolo di giocatore sfrenato ed indurito, s'era appiccicato sulle giovanili gote una barbetta all'Enrico di Navarra che gli dava un'aria più vissuta e più dura. Ebbene, quando alla fine del primo atto, apparve in iscena si udì un desolato « Oooh! » levarsi da ogni parte del teatro. Quella crudele barbetta aveva deturpato l'avvenenza del solito Cimara, beniamino delle signore. Esse erano rimaste deluse. In compenso, Cimara prese il più gran « cappello » della sua vita.

Ma, per tornare al caso Gable, la faccenda del costume non è cosa da prendersi con leggerezza. Ci sono attori, soprattutto nel campo del cinema, che non possono mettere un costume storico. Immaginatevi un po' (se si riesce di farlo senza ridere) quell'amabile perticone dinoccolato che è Gary Cooper — per citarne uno — sotto le spoglie romantiche di un gentiluomo del trecento, con tanto di riccioli sulle spalle, col giustacuore di broccato e soprattutto con quelle sue lunghe e magre gambe ingùainate dal maglione di seta. Da far venire i brividi!

Diteci se Clau... vi piace di più ... patra" o in "Acc... notte"; ditec... che pensate di Clark ... costume del sette... pure - è più ... divertente - ... che ne dice Dino

Pensate a Clive Brook in tunica greca, figuratevi Bob Montgomery chiuso in un'armatura medievale. Ja... my Cagney alla corte di Re Sole o... Fred Mac Murray legionario di Cesare... Non credete che sarebbe un poco come vedere Wallace Beery travestito da piccolo lord Fauntleroy, Lewis Stone camuffato da scugnizzo, George Arliss mascherato da Cupido e Boris Karloff truccato da bambino in fasce? È inutile: portare il costume non è da tutti. C'è chi nasce tipo novecento e c'è chi nasce... *bon-à-tout-faire*. C'è anche chi nasce col tipo per così dire arretrato. Ramon Novarro, ad esempio, l'ho sempre preferito sotto i paludamenti di *Ben Hur* o le parrucche incipriate di *Scaramouche* anziché nelle prosaiche giacchette o sotto i cappelli a staio della nostra epoca. Weissmüller è un giovane Iddio boschereccio nella selvaggia nudità di *Tarzan*, ma sono convinto che nel più impeccabile abito di società avrebbe quelle medesime doti d'eleganza per cui eccelleva Lon...



Ben Hur sta bene, sì. (Ramon Novarro - foto Bragaglia)

Fredric March, simpatico "Benvenuto Cellini" (20° Secolo-Fox)

Che ve ne pare? (Clark Gable in "La tragedia del Bounty" - M.G.M.)

Vittorio De Sica nel secolo scorso (in "Amo te sola")

Compellicciato John Gilbert in "La Regina Cristina" (M.G.M.)

RICO STA BENE A TUTTI

gli o acrobati flemmatici » sulle scene dei teatri di varietà di quint'ordine. Fredric March, beato lui, è invece fra i *bons-à-tout-faire;* mettetegli l'elmo del prefetto di Roma nel *Segno della Croce* o le attillate maglie di *Benvenuto Cellini* o le mantelle svolazzanti del *Dottor Jekyll*, lui è sempre a posto e si aggira per la Roma dei Cesari, per Firenze mediceа o per Londra vittoriana come se non fosse un contemporaneo dell'Empire State Building o del Rockefeller Center. È una bella fortuna per un primo attore, soprattutto perché qualità simili sono generalmente proprie ai cosiddetti *promessi*. Di solito soltanto gli Jannings o i Laughton o i Lionel Barrymore o gli Arliss hanno il dono dell'ubiquità nel tempo. E anche fra di loro vi sono le eccezioni: io mi rammento di un Wallace Beery che sotto le parvenze di Riccardo Cuor di Leone nel *Robin Hood* di Douglas era quanto di più buffamente anacronistico fosse dato di vedere. Il suo stesso recente *Barnum* mi ha poco persuaso, per quanto l'ottocento sia il secolo nel quale è più facile aver l'aria di aver vissuto. In fin dei conti anche il nostro De Sica era abbastanza attendibile col cravattone nero e la desueta marsina di *Amo te sola*. Eppure anche da noi è stato assai arduo trovare i tipi per *Scipione* o per *I Condottieri*, e tutti si ricordano ancora come il nostro eccellente Maurizio d'Ancora sembrasse a disagio nel costume settecentesco dell'*Ambasciatore* o come goffo apparisse il simpatico Elio Steiner nelle vesti di *Pergolesi*.

E non crediate che questa difficoltà sia facilmente superabile per le donne. Rammentatevi, ad esempio, che aria da divetta di rivista aveva la deliziosa Claudette Colbert quando Cecil de Mille ce la volle gabellare per Poppea o per Cleopatria. E Dolores del Rio era poco ridicola nelle crinoline della Du Barry? E l'idea di Joan Crawford castellana del duecento o di una Jean Harlow dama del Rinascimento o di una Carole Lombard contemporanea di Pericle non vi divertirebbe un mondo? Non c'è niente da fare, anche per le donne si arriva senza intoppi a metà dell'ottocento; ma se appena appena ci si vuol spingere fino al primo impero cominciano le difficoltà. La stessa grande Greta non ha tentato il film in costume che nella *Regina Cristina* (*I cavalieri di Ekebù* non sono di Greta Garbo, ma della signorina Gustafsson) e c'è voluta tutta la squisita discrezione artistica d'un Mamoulian perché in qualche punto non si sfiorasse il grottesco; mentre *L'imperatrice Caterina* di Marlene, ad onta (o forse a cagione?) della presenza di Von Sternberg, non riusciva ad evitare la parvenza della mascherata. In quanto a Katharine Hepburn, che è pure una magnifica fibra d'attrice, la sua Maria Stuarda è assai meno plausibile della sua ottocentesca creazione in *Piccole donne*. Per contro Norma Shearer o Barbara Stanwyck me le posso tranquillamente figurare in qualsiasi quadro storico; arrivo a dire che forse le vedrò più volentieri lì che non in un quadro moderno.

Esiste dunque un tipo novecento? Questo non saprei dirvelo. Novecento è Greta Garbo, ma novecento è anche Jean Harlow, novecento è Clark Gable, ma novecento è anche Bob Montgomery, fattezze e figure diversissime l'une dalle altre. Forse più che di tipi si tratta di personalità; vi sono personalità che riescono ad imporsi soltanto se inquadrate in una certa epoca e che si adattano poi così perfettamente al quadro da sembrare che esso sia stato creato per loro. Vi sono artisti che ci piacciono oggi come ci sarebbero piaciuti ieri; altri dinanzi ai quali vien fatto di domandarsi: — Ma venti anni fa che cosa ne avremmo pensato? O tra vent'anni che cosa ne penseremo?

E in genere sono proprio quelli che non possono portare il costume.

Dino Falconi

* *A proposito di film storici... Non si trovava un Romeo, per il famoso « Giulietta e Romeo », tanto che la stessa Norma Shearer, trovandosi a New-York, in vacanza, volle provare a cercare, così, a caso, l'uomo che avrebbe potuto essere Romeo. Non l'avesse mai fatto! Saltimbanchi, droghieri, garzoni di parrucchiere assediarono l'attrice, e Norma dovette fuggire a New-York, non senza aver promesso, però, a un fruttivendolo della 5ª Strada di farla recitare nel film...*

Greta, fastosa Regina Cristina... (M. G. M.)

Una « Madame Du Barry »... messicana: Dolores del Rio (Warner)

Cleopatra (ma chi ci crede? È Claudette Colbert - Paramount)

Una signora di « Benvenuto Cellini » made in Hollywood: Constance Bennett (20th Secolo-Fox)

LA SIGNORA LELA ROGERS E QUEL DIAVOLO DI SUA FIGLIA

Che sia proprio vero che Ginger Rogers non ballerà più e si dedicherà invece a parti drammatiche? Per il momento non è probabile perché la bionda e pepatissima Ginger è ancora legata da un contratto che la impegna a lavorare ancora per un anno con Fred Astaire, il suo celebre compagno nei film musicali.

Che Ginger si ritirerà dalle danze l'ha detto la madre.

Una mamma giornalista

Ella crede che l'era dei film musicali che hanno raggiunto ultimamente il loro zenith e nei quali Ginger si è particolarmente distinta, stia ora per tramontare.

Mamma Rogers dice di essere soddisfatta della piega che potrà prendere la carriera di Ginger quando essa interpreterà il suo nuovo film dove non c'è neppure un balletto ed essa afferma che in poco tempo la ragazza potrà benissimo affrontare parti serie e drammatiche.

Pare che la signora Rogers sia la mamma più saggia di Hollywood, e non solo la più saggia ma anche la più energica perché, oltre che essersi sempre occupata della carriera della figlia, è lei che dirige la casa, l'amministrazione, ed a lei spettano i supremi «*No*» e «*Sì*» che decidono del destino di Ginger. Ginger sa però che il suo avvenire di ragazza e di stella non potrebbe essere meglio tutelato che da sua madre, una mamma che finora l'ha portata molto avanti nella sua carriera.

Ginger sarà "drammatica"

La signora Rogers dichiara che fin dall'epoca in cui Ginger, allora una bimbetta, andava a scuola ed imparava il ballo (furoreggiava in quell'epoca il *charleston*) ella capì che la ragazzina avrebbe avuto un brillante avvenire di ballerina. Naturalmente la strada avrebbe pensato a fargliela o, almeno, a facilitargliela lei. A Forth Worth, nel Texas, dove vivevano allora le Rogers, la signora Lela era critica cinematografica di un giornale e quindi già conosceva l'ambiente e sapeva ciò che sarebbe stato di grandissimo vantaggio per l'avvenire della figlia. La indusse a partecipare ad un concorso di ballo e la ragazza che, spinta dalla madre, si era molto esercitata a rendere i suoi passi più originali, più veloci e perfetti, vinse per bravura tecnica e per grazia il primo premio. Fu il primo passo.

Ne derivò una scrittura per un «music-hall» di Broadway». Furoreggiava allora la commedia musicale «Girl Crazy» che tenne il cartellone per diciassette settimane e in cui Ginger ebbe la sua prima particina. Ma la madre tanto fece e tanto brigò che nel frattempo, nei periodi di riposo, la ragazza cominciò a lavorare per gli «studi» della Paramount a Long Island.

Naturalmente non fu tanto semplice e facile arrivare al successo e, se non fosse stato per l'aiuto e il sostegno materno, e soprattutto per la fiducia che la mamma poneva in lei e nel suo talento, Ginger non sarebbe forse al punto in cui è oggi.

Fu nel recentissimo «Swing Time», un film che continua ad avere un grandissimo successo in America e che segnò un massimo di vendita al botteghino, (già alle due del pomeriggio del giorno della prima si erano contati 11.000 spettatori) che Ginger fra un balletto e l'altro si cimentò con le prime scene drammatiche della sua carriera cinematografica. La signora Rogers se ne dichiarò abbastanza soddisfatta perché vide nella intenzione della figlia una nuova possibilità e una capacità che, coltivata, avrebbe dato buoni risultati.

Quando Ginger viene interrogata sul suo avvenire e sui suoi progetti ella si stringe nelle spalle:

— Domandatene alla mamma, — dice la ragazza, contenta di cavarsela tanto a buon mercato con l'intervistatore.

Infatti le interviste con Roger sono fatte alla madre. Proprio così. Anche i contratti che riguardano le cifre delle assicurazioni, degli stipendi, l'orario di lavoro, tutto dipende dalla signora Lela Rogers. Ginger ubbidisce come una scolaretta, felice che la mamma si occupi di ciò alleviandole tante noie e fatiche e facendo ogni cosa per il suo bene.

Un marito?

Questo stato di cose pare non sarà per il momento turbato. Si capisce benissimo ciò a cui si vuole alludere: un marito. Ma Ginger dice che ha da lavorare, che deve occuparsi della sua carriera e studiare intensamente anche se la mamma cerca di alleggerirle ogni fatica. Essa si occupa personalmente del suo ricchissimo guardaroba, poiché è molto ambiziosa, e solamente su questo punto decide senza consigliarsi con la madre che le lascia cifra bianca per vestiti e pellicce. La saggia signora Rogers pensa che un guardaroba non farà che migliorare la carriera artistica di sua figlia, mentre un innamorato può essere... poco d'aiuto.

Sarebbe peccato, ora, che un'avventura amorosa rubasse Ginger al cinema. Forse Ginger sa benissimo come la pensa sua madre in proposito e anche in questo segue il suo consiglio.

La mamma di Ginger ha sempre ragione. (Ma la ragazza ha già un innamorato al quale ha promesso di sposarlo fra due anni. Vi diremo il suo nome un'altra volta).

N. Artani

LA MARR BARBARA. Nata nel 1900, nella sua pur breve carriera (1920-1925), in grazia della sua straordinaria bellezza e di un vero talento drammatico, si era conquistato uno dei posti più eminenti nel firmamento hollywoodiano. Una incerta salute, però, le imponeva frequenti pause nel suo lavoro. È morta, a soli ventisei anni, nel gennaio del 1926, a tre mesi di distanza dalla presentazione del suo ultimo film: «La ragazza di Montmartre». «L'Eroe» e «La città eterna» sono due altri film che di lei si ricordano. Era stata sposata cinque volte.

LA RUE JACK. Nel 1932 era stato chiamato ad Hollywood, dalla Paramount, ad arricchire la schiera dei «vilains». Di origine latina, La Rue, che cela il suo vero nome sotto questo pseudonimo, pareva destinato a diventare rivale di Ricardo Cortez e di George Raft. Ma la sfortuna incontrata in America dal suo primo film, «Perdizione», con Miriam Hopkins, quasi troncò anche la sua carriera. Ha interpretato infatti anche qualche altro film, ma il suo nome non è purtroppo balzato mai in primo piano. Lo ricordiamo in: «Il segreto del castello», «La bisca galleggiante» e ne «Il grande nemico». Ha trent'anni ed è nativo di New-York, dove ha anche cominciato la sua carriera d'attore.

LA PLANTE LAURA. Rivale di Mae Murray nel colore della chioma, per il quale, se la definizione fosse stata in voga già intorno al 1920, ambedue avrebbero potuto essere chiamate le due prime bellezze biondo platino dello schermo, è nata l'1 novembre 1905 ed è stata l'interprete di alcuni dei più noti film dell'epoca. Della prima edizione di «Show Boat», ad esempio, che in Italia vedremo nell'ultima versione sotto il titolo: «La canzone di Magnolia», e de «La Marsigliese». Degli altri suoi ricordiamo: «Attenti alle vedove!», «L'amorosa vicenda», e «Un po' di simpatia». Intorno al 1925 Laura La Plante andò sposa al regista William Seiter, dal quale divorziò nel 1934 per passare a seconde nozze con Irving Aster, con il quale vive a Londra. Nel 1938 la Warner Brothers ha offerto un contratto alla dimenticata stella, che riapparirà in qualcuna delle prossime produzioni che la nota Casa ha in programma per il prossimo anni.

LEBEDEFF IVAN. È nato in Crimea il 18 giugno 1900. Dopo aver combattuto nella grande guerra, guadagnandosi anche una croce al merito, allo scoppiare della rivoluzione fu costretto a riparare oltre i confini russi, per finire, come molti altri suoi compatrioti di nascita borghese o aristocratica, in America, senza risorse e senza amici. Lo accolse il mondo del cinema, che pensò di trarre profitto dalle sue impeccabili maniere, dalla sua galanteria d'ufficiale e di gentiluomo della vecchia Russia, dal suo aspetto romantico. Egli comparve infatti in numerose commedie brillanti, delle quali pochissime giunte in Italia. Fra queste ricordiamo: «L'allegro diplomatico», per la R.K.O.

LE SOFFERENZE PERIODICHE FEMMINILI

dipendono tutte da cattiva circolazione del sangue.

Esse sono: dolori al ventre ed ai reni, ritorni irregolari, in quantità scarsa od eccessiva, perdite, peso e crampi alle gambe, freddo ai piedi, palpitazioni, soffocazioni, emicranie, vampe di calore, brividi, perdita dell'appetito, digestioni difficili, crisi di nervosismo.

Queste sofferenze invecchiano la donna prima del tempo e la predispongono a tutte le temibili complicazioni dell'età critica: metriti, fibromi, tumori in genere, varici, flebiti, ecc.

Per evitare tutti questi mali e tutti questi pericoli, basta fare una cura regolare di SANADON.

Il SANADON, liquido gradevole, associazione scientifica ed attiva di piante e di succhi opoterapici RENDE IL SANGUE FLUIDO, I VASI ELASTICI, REGOLARIZZA LA CIRCOLAZIONE, SOPPRIME IL DOLORE, DÀ LA SALUTE.

SANADON
fa la donna sana

GRATIS, *scrivendo ai Laboratori del SANADON, Rip. 30 - Via Uberti 35 - Milano - riceverà l'interessante Op.* "*UNA CURA INDISPENSABILE A TUTTE LE DONNE*".

I. Aut. B. Pref. Milano N. 49627-IX — Il flac. L. 11,55 in tutte le Farmacie

Il nuovo fascicolo del Supplemento mensile a "Cinema Illustrazione":

IL SENTIERO DEL PINO SOLITARIO

36 pagine, 50 illustrazioni, due stupende copertine a colori. Imminente l'uscita in tutte le edicole del Regno a L. 1.— la copia.

IL DUCA DI FERRO

George Arliss

Regista: VICTOR SAVILLE

Esclusività: ENTE NAZIONALE INDUSTRIE CINEMATOGRAFICHE

FUORI PROGRAMMA

◇ A Torino si gira un film. È quel film di cui vi ha parlato Melnati nel numero scorso di questo giornale. Vi diamo adesso qualche notizia più precisa. Titolo: « La contessa di Parma »; regista: Blasetti (che si cimenta in un genere quasi nuovo per lui); interpreti: la dolce Elisa Cegani di « Cavalleria » e di « Ma non è una cosa seria », Antonio Centa, di cui non potremmo più dire che è nuovo al cinema, perché da « Ballerine » a « I due sergenti » e a « Squadrone bianco » ha saputo crearsi una personalità già abbastanza nota al pubblico, oltre a quel simpatico uomo di cui vi parlammo, cioè Umberto Melnati, e a Maria Denis. Produzione I.C.I. E dopo Torino, dove si girano gli interni negli stabilimenti della FERT, la carovana cinematografica partirà per il Sestrières, dove verranno girati gli « esterni ».

◆ *Da un'indiscrezione della I.C.S., sembrerebbe che Alessandro Korda verrebbe a girare in Italia buona parte degli esterni del suo film « I Claudius ». Dato che questo film è ispirato alla Roma antica, Korda cercherebbe di usare le ricostruzioni eseguite a Roma per il film « Scipione l'Africano ». Le trattative che egli ha iniziato con gli « studi » di Roma, avrebbero portato all'acquisto da parte di Korda delle navi ricostruite per il film e sembra che una felice conclusione non mancherà neppure per l'acquisto del resto delle costruzioni.*

● Una scena quasi unica al mondo sarà quella che vedrete nel film « La fossa degli angeli ». Una scena in cui vedrete crollare il celebre « Dente del Tecchione », nelle cave di marmo di Carrara. Si tratta di un'enorme mole di marmo (1 milione di tonnellate!) staccata dalla montagna con la semplice pressione di un bottone che comanda le mine mentre le macchine da presa riprendevano l'eccezionale spettacolo del crollo, che fornirà così la scena madre del film diretto da C. L. Bragaglia.

◎ *Gli amatori della bella musica troveranno nel film « Regina della Scala » delle cose veramente prelibate. Una, per esempio, sarà l'esecuzione di un brano dell'opera con cui si inaugurò la Scala, « L'Europa riconosciuta », di Salieri, opera rarissima di cui esistono due soli esemplari nelle biblioteche musicali del mondo intero. Senza contare i pezzi di grammatica, vale a dire quelli tratti da opere come « Don Sebastiano » di Donizetti, il « Nabucco », l'« Otello », « La Fanciulla del West », ecc. Filolirici: questo film è per voi.*

◆ L'incontro Mussolini-Hays. S. E. Benito Mussolini ha ricevuto in udienza privata il signor William Hays, Presidente della Federazione Americana dei produttori e distributori di film. Il colloquio si è svolto sulla situazione cinematografica italo-americana (*Informazioni Cinematografiche Stampa*).

▣ *Carmine Gallone ha ottenuto dal Ministro austriaco per l'industria e il commercio la targa che premia il miglior film nazionale. La ricompensa, veramente ambita, quest'anno è toccata appunto ad un film diretto da Gallone: « Operning ».*

■ C'è stato un film, tratto da un soggetto di P. G. Wodehouse, il noto umorista inglese, che ha avuto particolare successo, « Jim di Piccadilli », interpretato da Robert Montgomery e Madge Evans. Per questo, la Metro Goldwyn Mayer ha scritturato Wodehouse in qualità di soggettista.

✱ *Rettifichiamo un errore. Il film interpretato da Eleanor Powell, « Nata per danzare », di cui, nel « Fuori Programma » del numero scorso, vi abbiamo dato anche una fotografia, non è una produzione Warner Bros., come affermammo, ma una produzione Metro Goldwyn Mayer.*

✱ Vogliamo leggere insieme il comunicato che M. Schenk, presidente della M.G.M., ha diramato recentemente alla stampa? : « Date le voci che circolano nella stampa e nel mondo cinematografico sulla futura attività di Norma Shearer, tengo a chiarire che Norma è da circa tre settimane gravemente indisposta. La malattia è in stretta dipendenza con la perdita del marito, Irving Thalberg. Dato questo stato di cose è materialmente impossibile che ella abbia potuto fare, e tanto meno parlare di piani per il futuro. I film che Irving Thalberg aveva preparato per lei sono logicamente sospesi fino a quando l'attrice sarà in condizioni di discuterle con noi ».

▩ *Questa notizia vi piacerà: torna il film ad episodi, l'amato film che vi induceva a ritornare tre, quattro volte, nella stessa sala, impazienti di conoscere il seguito dell'episodio precedente troncato con astuzia infernale proprio nel punto più emozionante. Si tratta, dopo i « Miserabili », del primo film sonoro ad episodi: « L'ombra che uccide ». I ruoli principali sono tenuti da Bela Lugosi, l'indimenticabile interprete di « Dracula », e da Karl Dane, quello della « Grande parata ».*

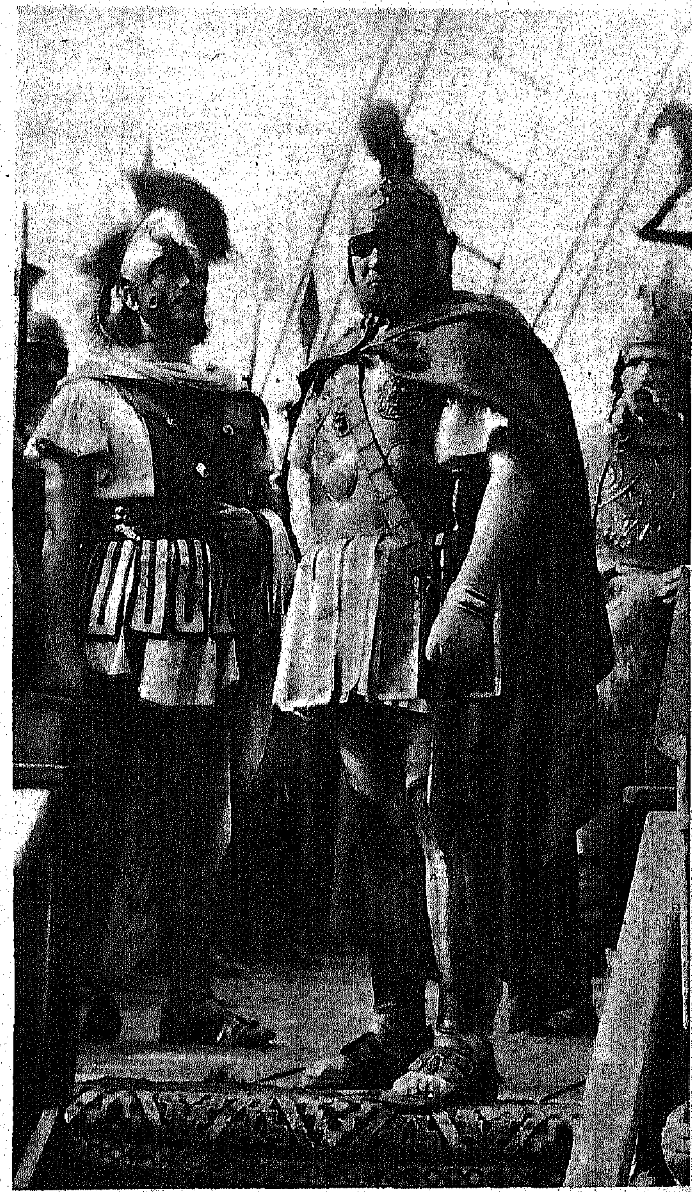
■ Anche il Cardinal Richelieu torna al cinema e per merito — non lo immaginavate certo — di Victor Sjöstrom, il celebre regista svedese, realizzatore de « La carretta fantasma ». Il film, che porta il titolo di « Sotto il drappo rosso », sarà interpretato da Conrad Veidt, che farà Richelieu, da Raymond Money e da Monty Banks (lo ricordate?).

✱ *Svaghi di Johnny Weissmüller. Dopo aver imparato il tip-tap per conto suo (che voglia, un giorno o l'altro, far concorrenza a Fred Astaire?) ha voluto che Skippy, il fidato scimmione che compare con lui nel suo ultimo film « La fuga di Tarzan », imparasse lui pure questa danza per cui è quasi indispensabile portare le scarpe. E Skippy, docile, s'è messo le scarpe e ha finito per ballare il tip-tap. Se Weissmüller riuscisse a far danzare i suoi affezionati elefanti!...*

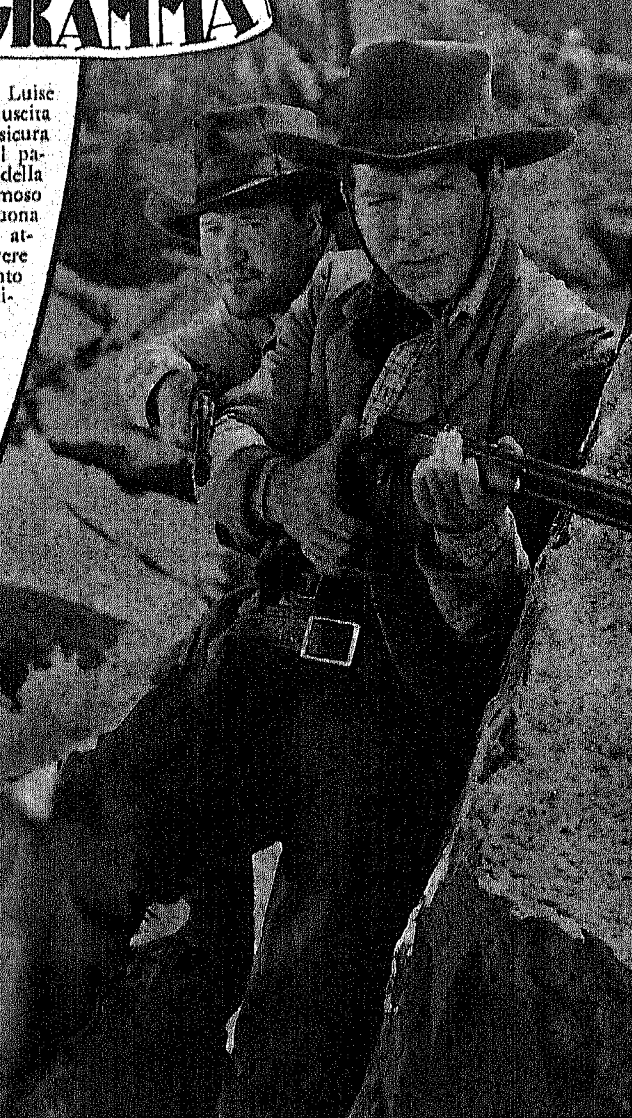
▩ Ancora poco e tutti parleranno di Luise Rainer, la piccola viennese che è riuscita a piazzarsi vincente in tre film di sicura presa sul pubblico: « Escapade », « Il paradiso delle fanciulle » e « L'anima della Cina ». Quest'ultimo tratto dal famoso romanzo di Pearl S. Buck « La buona terra » e interpretato da Paul Muni, attore veramente... multiforme per avere il coraggio di affrontare personaggi tanto diversi come il Dottor Pasteur e il cinese Wan Lung.

◇ *Merle Oberon e David Niven, un nuovo attore dal lieto avvenire cinematografico, dovevano girare una scena d'amore sulla riva di un lago, scena in cui, prima di arrivare al bacio, doveva esservi uno scambio di occhiate divoranti. Invece, appena il regista dà il « via! », i due, come forsennati, si gettano l'uno nelle braccia dell'altro baciandosi appassionatamente. « Fermate! » grida il regista furioso. « Ma questo è scandaloso! Pensate al vostro ruolo e dimenticate d'essere fidanzati, per Giove! » (Non assicuriamo che abbia detto « per Giove », forse ha detto « per Joe », all'americana). Infatti, e questa è la notizia che volevamo darvi, Merle Oberon si è fidanzata con David Niven.*

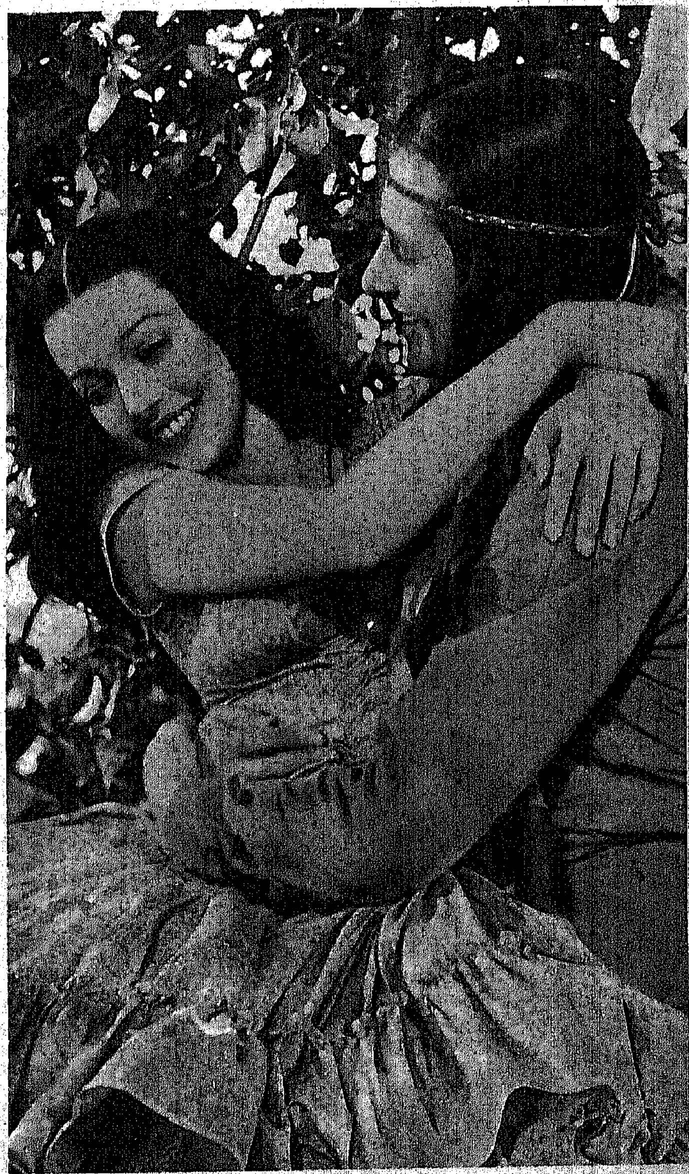
Mentre il Dente del Tecchione crolla e libera un milione di tonnellate di marmo, vedrete ne "La fossa degli angeli" questo amoroso duetto tra Luisa Ferida e Amedeo Nazzari. (Diorama Film)



Prosegue intensa la lavorazione di "Scipione l'Africano". In questi ultimi giorni si sono girate importantissime scene, come la discussione in Senato e la partenza delle agguerrite navi di Scipione verso la lontana Cartagine. Questa è una delle foto più recenti, e vi mostra Camillo Pilotto, l'Annibale del film. (Consorzio Scipione)



Quando eravamo più giovani, o addirittura ragazzi, i film di cow-boys, avventurosi e illogici, ci sapevano divertire. Speriamo che anche adesso, fatti magari con un po' più di verosimiglianza, sappiano divertirci ed emozionarci. Ecco Fred Mac Murray e Jack Oakie in "The Texas Rangers", film che narra avventure, eroismi e amori dei rozzi e pittoreschi vagabondi del Texas. (Paramount)



Ecco, il vostro nuovo preferito, signore e signorine: Don Ameche, che qui vedete con Loretta Young. È inutilmente vi diremo, quando vedrete il film "Ramona", di guardare anche a Katharine de Mille, figlia del celebre regista: voi vedrete solo lui. (20° Secolo-Fox)

Giovanni, con la destra sull'impugnatura della spada...

IL CORSARO NERO

CINERACCONTO DEL FILM TRATTO DALL'OMONIMO ROMANZO DI E. SALGARI, INTERPRETATO DA CIRO VERRATTI, NERIO BERNARDI, SILVANA JACHINO, ADA BIAGINI. - SCENEGGIATURA E REGÌA DI AMLETO PALERMI. - S. A. PRODUZIONE ITALIANA ARTISTI ASSOCIATI

CAP. I

Un traditore

Erano anni di guerra, quelli. L'Europa sembrava non dovesse più conoscere la pace, tanto era sconvolta. Ma la terra che, più di ogni altra soffriva, era la dolce e sventurata terra di Fiandra, la buona terra che da ormai lunghissimi anni serviva di campo aperto per lo sfogo degli odî di tutte le nazioni dell'Europa occidentale.

Erano eserciti francesi e spagnuoli, soldati inglesi e lanzi e cavalieri di ogni angolo della Germania e della Russia, compagnie di ventura italiane e fiamminghe e ungheresi... Si udivano tutte le lingue, e si vedevano tutte le fogge. Un caos, una babilonia, un inferno!

Verso il finire dell'estate del 1686, un pugno di prodi, rinchiuso in una fortezza delle Fiandre, combatteva con un coraggio che suscitava l'ammirazione dei nemici, contro gli spagnuoli che volevano occupare quella piazzaforte.

Erano francesi, che difendevano la loro terra; erano soldati e ufficiali piemontesi che, al soldo della Francia, difendevano i diritti dei loro fratelli latini.

MURA ha scritto per voi un romanzo cinematografico

Tre di questi ufficiali, specialmente, formavano l'orgoglio delle milizie piemontesi. Tre giovani gentiluomini di quell'estremo lembo della Liguria, là dove gli Appennini si staccano dalle Alpi.

I tre fratelli di Ventimiglia, Paolo, Emilio e Giovanni, gentiluomini che sapevano combattere in mare e in pianura, in campo chiuso ed in montagna, uomini di guerra, in una parola, rotti a tutte le arti di questa, rinchiusi nella rocca con le loro compagnie, sostengono il comandante francese, il prode capitano Rabouillon, contro il nemico. Il francese ha, per secondo nel comando della piazza, un fiammingo giovane ancora, giovanissimo anzi, uscito da una oscura famiglia: Wan Gould.

E, tanto Rabouillon è quadrato, rozzo quasi, e sincero, tanto i tre fratelli sono eroici, diritti come spade, e pronti ad ogni audacia, tanto il fiammingo è subdolo e tortuoso nelle sue maniere.

Nato da una oscura famiglia, povero quanto basta per non avere scrupoli, e ambizioso, al contrario, in modo così smisurato da essere disposto a non averne qualora fosse necessario, egli aveva giurato di arricchire. La guerra, si sa, è giuoco che gli uni arricchisce e gli altri getta nella miseria.

Wan Gould, una volta, quando era ancora molto giovane, aveva sentito dire da un banchiere del suo paese che la guerra, appunto, arricchisce i furbi e manda in malora gli sciocchi, ed aveva giurato di mettersi dalla parte dei primi. Ed ora era giunto il momento da lui tanto atteso.

Privo di scrupoli come lui, più fiero ancora, era un tale Stolz, la sua anima dannata, uomo che gli si era tutto votato, giurando, assieme a lui, di arrivare alla ricchezza, con qualunque mezzo la si potesse conquistare.

Il duro assedio, intanto, continuava da qualche settimana: invano Robouillon aveva mandato, e continuava a mandare, messaggeri ai generali francesi che combattevano nelle vicinanze, chiedendo che accorressero in suo aiuto. Invano annunciava loro che le sue munizioni, tanto quelle da bocca quanto quelle da fuoco, stavano per esaurirsi, a che presto la rocca avrebbe dovuto arrendersi. Mai nessuno gli aveva risposto. Mai nessuno era corso a sostenerlo, attaccando gli spagnuoli, e sollevandolo dalla loro forte pressione.

D'altra parte, il possesso di quel forte significava per il nemico il dominio su tutta quella zona: era necessario che la fortezza cadesse nelle loro mani a qualunque costo. E, per questo, non avevano esitato a servirsi di un traditore. Un traditore che, chiuso nella città assediata, li avvertiva della partenza dei messaggeri di Rabouillon, messaggeri che essi riuscivano sempre a fermare, sequestrando la corrispondenza che si affrettavano a leggere.

Poi, un abile falsificatore, imitando lo scritto e la firma del capitano francese, poiché era necessario, allo scopo di non mettere in allarme gli altri generali nemici, di far loro credere che ogni cosa andasse bene, scriveva lettere ottimistiche, dicendo loro che la piazza resisteva bene, che non aveva bisogno di nulla e che lui, Rabouillon, se la sentiva, da solo, di aver ragione di quegli spagnolacci del malanno, e di poterli far sloggiare da quella regione. I messaggi, così contraffatti, venivano poscia affidati a finti messaggeri che li portavano a quelli dei generali cui erano destinati i messaggi originali.

In tal modo la situazione di Rabouillon e dei suoi compagni d'arme era divenuta insostenibile.

Stanco di non ottenere mai gli aiuti attesi, e sfiduciato ormai, Rabouillon, quella sera aveva radunato attorno a sé, in una delle segrete del castello, gli ufficiali che gli combattevano al fianco. Era necessario prendere una decisione: o arrendersi, o far saltare la fortezza con tutti quelli che vi erano dentro.

Ma, già da qualche giorno, i tre fratelli Ventimiglia avevano sospettato che qualcosa di losco si andava tramando contro i difensori della fortezza. E senza dir nulla a Rabouillon, si erano messi in campagna per conto proprio, cercando di scoprire da che fosse causato quel disperato stato di cose.

Attorno a Rabouillon si erano raccolti tutti: c'era Wan Gould, assieme a tutti gli ufficiali fiamminghi, e c'erano Giovanni e Paolo Ventimiglia. La discussione era animatissima: tutti volevano parlare, tutti volevano dire la propria opinione; solamente i due piemontesi tacevano, pur dando, tratto tratto, segni di impazienza, volgendosi spesso a guardare verso la porta. Giovanni, anzi, si era già qualche volta affacciato a guardare nel corridoio, ma sempre tornando indietro scuotendo il capo e guardando il fratello con aria sconsolata.

— Ebbene, signori di Ventimiglia, — disse ad un certo punto Rabouillon, — che cosa ne pensate, voi che tacete?

— Pensiamo, — gli rispose Paolo, che era il secondo in età, dopo Emilio, — che questa sera stessa vi potremo dare la prova del tradimento di cui siamo vittime, ed a cui è dovuto questo stato di cose!

MURA ha scritto per voi un romanzo cinematografico

Aveva appena terminato di parlare, che si udì fuori un gran trambusto. Erano voci concitate, e scalpiccio di passi e mulinar d'armi che risuonavano sinistramente sotto le cupe volte del corridoio. Giovanni di Ventimiglia si precipitò fuori: finalmente aveva riconosciuta la voce di suo fratello Emilio, quegli che aveva smascherato il traditore.

Infatti, egli tornava trascinando seco Stolz, che aveva sorpreso a confabulare, agli avamposti, con un ufficiale spagnuolo. Lanciatosi come un leone col suo cavallo sul piccolo gruppo nemico, era riuscito ad afferrare il traditore e, furente, lo aveva gettato davanti a sé, di traverso sulla sella, e fuggendo tra una grandine di proiettili, uno dei quali gli aveva sfiorato la fronte, lo aveva ricondotto al castello, per denunciarlo.

Giovanni, con la destra sull'impugnatura della spada, si era posto di fianco al fratello, pronto a prestargli man forte, e questi, con un ultimo sforzo, sollevato di peso il traditore lo aveva costretto a mettersi in piedi davanti a Rabouillon, quando si udì uno sparo.

Emilio di Ventimiglia, colpito al cuore, cadde senza emettere un gemito, mentre Wan Gould, con la pistola tuttavia fumante in mano, diceva con voce gelida:

— Giustizia è fatta! — Poi, indicando i due fratelli superstiti, aggiunse: — Arrestateli. Li denuncio per alto tradi-

"Signori di Ventimiglia, per ordine di Wan Gould..."

mento. Stolz era uscito per sorprendere le loro losche mene, ma è stato sopraffatto. Mi riserbo di portarvi domani le prove del loro tradimento.

Così fu che i due fratelli, sotto buona scorta, vennero condotti in una delle celle del castello.

Ma Paolo aveva avuto il tempo di dire a Giovanni:

— Lo vendicheremo, non è vero?

— Lo giuro! Dovessi spendere tutta la nostra fortuna, e rimetterci la vita! — aveva risposto Giovanni.

Sulla soglia, si volsero, gettando ancora uno sguardo di sfida a Wan Gould. Questi sorrise beffardo, poi disse alcune parole a Stolz.

Il suo complice accennò col capo di aver compreso. Unito al suo padrone nell'abbiezione e nel delitto, si recava ad adempiere l'ordine ricevuto.

Mancavano ancora un paio d'ore all'alba, quando la porta della loro cella s'aperse senza far rumore, per dare il passo ad un vecchio sergente, un veterano di dieci guerre, che richiuse l'uscio e, puntando al loro petto due pistole, sussurrò ai due che, in fiero atteggiamento, attendevano da lui la morte:

— Signori di Ventimiglia, Stolz, per ordine di Wan Gould, mi ha dato l'incarico di uccidervi, e di gettare i vostri cadaveri nel trabocchetto del castello, di dove andranno nel fiume. Ma io non sono un carnefice, sono un soldato, e come tale so rispettare il valore. Prendete queste pistole che vi ho puntato contro per precauzione, e seguitemi in silenzio. Conosco una postierla che dà sulla campagna; di là potrete riguadagnare la libertà. Addio, signori, e buona fortuna.

Uscirono in silenzio dalla cella e percorsero un lungo e freddo corridoio oscuro. Cinque minuti dopo, liberi come l'aria, i due fratelli Ventimiglia si avviavano per attraversare, nella notte, le linee spagnuole.

E la loro mèta, adesso, era la vendetta!

CAP. II

Una forca

Da qualche anno, due terribili navi infestavano il Mare dei Caraibi. Erano il terrore dei mari, quelle due veloci e leggere navi da corsa, armate di buon numero di cannoni, e comandate da due diavoli scatenati, conosciuti sotto i lugubri nomi di Corsaro Rosso e Corsaro Nero, i colori del sangue e della morte. I colori della vendetta!

MURA ho scritto per voi un romanzo cinematografico

Erano, infatti, quei due terrori del mar caraibico, i fratelli Giovanni e Paolo di Ventimiglia che, spinti da un odio feroce contro la Spagna, si erano dati alla vita di corsaro. Inoltre, avevano giurato di far pagar caro a Wan Gould il suo tradimento. Il sangue di Emilio chiedeva ancora vendetta.

E Wan Gould, ora, era diventato qualcosa davvero: fatto duca dagli spagnoli cui i suoi tradimenti avevano procurato tante vittorie, era stato nominato governatore di Maracaybo, grossa città fortificata, che per essi serviva come di chiave per quell'Eldorado fantastico che tanti tesori aveva reso, e tuttavia rendeva, al paese che aveva saputo impossessarsene.

Ma Wan Gould era anche lui potente. Anche lui disponeva di altrettanti mezzi di difesa quanti erano quelli d'offesa che i due fratelli potevano mettere in campo. E, se i signori di Ventimiglia avevano giurata la sua morte, egli, dal canto suo, aveva giurato a se stesso di non aver pace finché vi fosse al mondo ancora qualcuno che avesse il diritto di portare il nome di Ventimiglia.

Purtroppo, i primi tentativi dei due fratelli avevano sortito un esito disastroso: il traditore era troppo ben protetto, nella sua piazzaforte, perché fosse facile giungere fino a lui, ed anzi, in un ultimo tentativo d'assalire Maracaybo, Paolo di Ventimiglia, il Corsaro Rosso, caduto nelle sue mani, era stato messo a morte in un modo infame. Ed ora il suo cadavere penzolava dalla forca, sulla piazza principale della città, esposto al ludibrio di tutti i passanti, accanto ad un'altra forca vuota: quella che Wan Gould aveva fatto erigere, destinandola a Giovanni di Ventimiglia, il Corsaro Nero.

E il Corsaro Nero, a bordo della sua terribile « Folgore », si rodeva dall'ira.

— Uhm! Ci scommetto che il Corsaro Nero medita qualche colpo, — susurrò uno dei suoi uomini, all'orecchio dell'altro. — Passeggia su e giù per il ponte come un'anima in pena. E guarda che faccia!

— Faccia da botte, amico Carmaux, — rispose l'interpellato. — Tutte le volte che l'ho visto così, c'è stato da menar le mani poco dopo...

Carmaux e Wan Stiller erano, a bordo, i più tipici campioni di quell'amicizia che nei tempi antichi aveva reso celebri Damone e Pizia, e Pilade ed Oreste. Se uno menava le mani, l'altro, dal canto suo, non cercava di stare indietro; ma se l'altro beveva, allora, il primo faceva a gara con lui per vedere chi avesse potuto trincare di più.

Erano le anime dannate del Corsaro Nero, quei due valorosi, e lo seguivano ciecamente dappertutto, pronti a dare la vita per lui.

Wan Stiller aveva appena terminato di parlare che il Corsaro Nero, arrestandosi di botto, chiamò:

— Carmaux! Wan Stiller!

— Eccoci, comandante! — risposero ad una voce i due uomini comparendogli subito davanti.

— Ho bisogno di voi, per una impresa disperata, — disse il Corsaro Nero. — Siete disposti a seguirmi?

— Fino alla morte! — esclamarono i due compagni.

— Ebbene, questa sera, al calar delle tenebre, la « Folgore » si avvicinerà a Maracaybo, e noi tre, nella scialuppa, scenderemo a terra. Voglio che il cadavere di mio fratello abbia, in mare, una sepoltura degna di quell'eroe che egli era e voi mi aiuterete!

— Potete contare su di noi, signore, — rispose Cormaux.

— Per la vita, e per la morte!

"...questa sera stessa vi potremo dare le prove del tradimento..."

CAP. III.

Il giuramento

La notte era caduta sulla città, rapidamente. Nel buio tre ombre, avvolte in ampi mantelli, attraversarono rapidamente alcune strade. Poi, quello che camminava davanti a tutti si fermò:

— È qui, — disse. — Ci fermeremo all'Osteria del Falcone per qualche mezz'ora, aspettando che la città sia deserta. Poi tenteremo l'impresa. Intanto, potrete bere qualche buon bicchiere di vino di Alicante.

— Per noi, padrone, — disse il più tozzo dei due, nel quale era riconoscibile Wan Stiller, — siamo sempre disposti a bere e a combattere. Soprattutto quando voi ce l'ordinate!

Il Corsaro Nero, aperto l'uscio dell'osteria, fece cenno ai due di seguirlo, ed andò a sedersi ad un tavolo vuoto, in un angolo della sala, che presentava una grande animazione. Soldati di ventura e avventurieri, donne di malaffare e marinai, si mescolavano in quella folla, bevendo, cantanto e ridendo.

Su tutto quel tumulto, però, dominava la voce di un soldataccio:

— Per poca moneta, signori, potrete ammirare una grande curiosità. La figlia del corsaro Grammont, impiccato a lato del suo degno compare il Corsaro Rosso, che ora io posso mostrare, quale raro oggetto di curiosità, svestita dei suoi panni.

— Tu menti, cialtrone! — Il Corsaro Nero era balzato in piedi, pallido e con gli occhi fiammeggianti.

— Non mento, — rispose il fiammingo. — La ragazza è là. Potete vederla. Amy, vieni avanti!

Ed uno spettacolo pietoso si offerse agli occhi del Corsaro Nero.

1 - (*continua*)

LA VITA DI HOLLYWOOD E UNA VITA DA GALEOTTO

A un divo del cinema tutto è possibile. Tutto, tranne star fermo. La sua vita è sinonimo di corsa, di velocità. Chi più corre arriva più in alto. Correre, correre, correre. Velocemente, senza fermarsi mai. Laggiù è la giostra delle illusioni, il carosello della gloria. Soprattutto l'ebrezza della vita ad alta tensione.

Se la molla si rompe...

Essi possono essere felici e infelici, essere amati e innamorati, possono sposarsi e divorziare, andare alle prove agli « studi » e dal sarto, giocare al golf e a bridge, ricevere migliaia di lettere e centinaia di telefonate giornalmente... avere amici e nemici, appuntamenti e cocktail-parties, *andare dal dentista e agli avanspettacoli, a colazione al Trocadero e al Vendôme, dare pranzi e ricevimenti, firmare autografi e contratti... possono far tutto questo od altro ancora alla condizione di non interrompersi mai. Come se la loro vita fosse regolata da un movimento ad orologeria senza interruzioni. Guai se sopravviene un guasto al meccanismo! Succederebbe molto probabilmente al divo ciò che càpita al burattino meccanico cui si è rotta la molla.*

Questa è la vita da galeotto che un divo è obbligato a condurre. Tutto ordinato e prestabilito; dal sorriso all'ora di riposo, dal menu del pranzo all'ora di svago obbligatoria nel locale di moda e alle interminabili sedute di prova.

La corona che questi re e regine dello schermo portano sul capo pesa più di quanto si creda e il loro incubo, la loro ossessione, per tutti indistintamente, è l'orologio, le cui lancette si muovono troppo in fretta, senza mai concedere un attimo di tregua, di sosta.

Giornata di una diva

Esaminiamo a caso la giornata di una diva. Quella di Carole Lombard, al momento una fra le attrici più « filmate ». Forse nessun'altra donna resisterebbe a questo regime.

Sveglia alle ore 6. Arrivo allo studio alle ore 7. Dalle 7 alle 9 c'è l'operazione lunga e paziente della truccatura, la visita al parrucchiere, ecc. per esser pronta alle 9, quando si comincia a girare. Dalle 9 alle 12.15 prove con tre brevissimi intervalli di riposo di una diecina di minuti che vengono concessi ai giornalisti per le interviste. Alle 12.15, colazione e una telefonata a Clark Gable. L'intervallo dura mezz'ora, quindi si riprende il lavoro fino alle 6, interrotto da tre brevi intervalli sempre concessi alle interviste. Alle 6 la giornata di lavoro è terminata, Carole torna in camerino: c'è da ripulirsi dal cerone e cambiarsi. Ancora una telefonata a Clark col quale combina di andare a pranzo al « Troc » dove la sera balleranno. Il pranzo al Trocadero e il ballo non sono uno svago. Ossia, svago sì, ma obbligatorio, dal quale nessun divo può esimersi perché lo scopo principale è quello di andare a farsi vedere...

La fatica senza fine

Ma se questo è giorno di lavoro per Carole, eccovi la falsariga di un giorno durante il quale ella non « gira ». Riposa, cioè.

Allora la Lombard si fa svegliare alle 9, ma ciò non succede quasi mai perché il telefono ci pensa in anticipo. Alle 10 partita di tennis con Claudette. Moto e ginnastica. Quindi ritorno a casa, cambiamento d'abito e colazione al « Vendôme » dove incontrerà amici e amiche che non ha avuto il tempo di vedere durante il periodo delle prove... Alle 2.30 puntualmente si reca allo studio. Ma se è in periodo di riposo? Che importa? Deve trattare con i direttori sugli scenari dei prossimi film in programma. Finita questa conferenza, che può essere più o meno lunga, Carole Lombard si reca a casa di corsa dove ci sarà un pranzo di gala faticoso...

Signorina, *se siete un'impiegata, il sabato e la domenica riposate. Ma se foste un'attrice non sarebbe mai festa per voi!*

Non c'è tempo per sposarsi

Provatevi e dopo qualche giorno di questa vita sarete ubriachi e sfiniti. Anche i divertimenti, il lusso e i ricevimenti, quando sono obbligatori, non sono un piacere ma una fatica vera e propria!

E sapete che non c'è neppure tempo per sposarsi? Fred MacMurray da tempo aveva deciso di unirsi in matrimonio e non ci riusciva mai, proprio... sì, proprio per mancanza di tempo. Un paio d'ore per quella cerimonia non riusciva a metterle insieme. Andando avanti di quel passo disperava di non riuscirci mai e allora fuggì senza dir nulla a nessuno a Las Vega, con la fidanzata, mentre ancora stavano girando « The Texas Rangers ». Vi fu un pandemonio, ma Fred era riuscito a sposarsi!

E Joan Blondell e Dick Powell? Si sa che sono innamoratissimi e che si sono recentemente sposati. Ebbene, sapete quali erano i loro momenti di tenerezza, di intimità durante il fidanzamento? Quelli in cui essi recitavano insieme le loro scene d'amore che riguardavano altri innamorati! Era l'unico modo per potersi scambiare qualche tenerezza e qualche bacio.

Giulia Valter

S. E. Alfieri, tra Pirandello e il Comm. Luigi Freddi direttore Generale per la Cinematografia, assiste alla ripresa di una scena del film.

TRA LE QUINTE DE "IL FU MATTIA PASCAL"

(Produz. Ala-film)

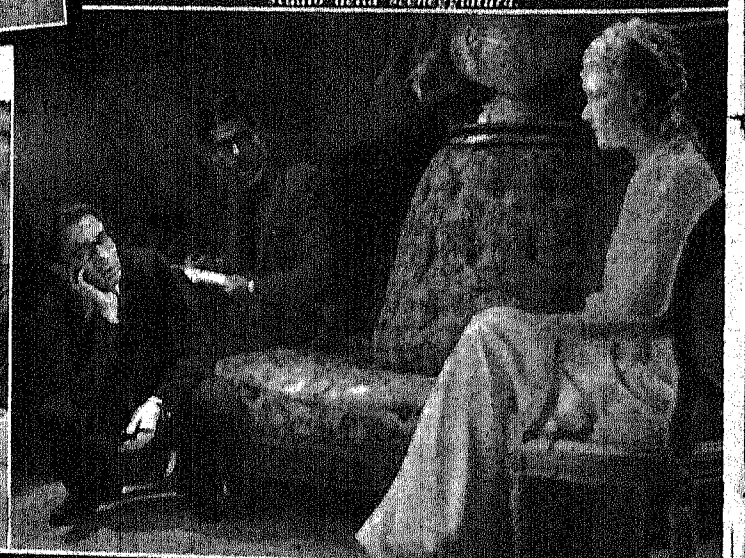
Una tra le primissime fotografie di Isa Miranda nel film. Qui essa, insieme a Pierre Blanchard è intenta a studiare il copione.

Figure femminili del film nelle scene di Montecarlo.

L'interprete de "Il fu Mattia Pascal" riposa, nel costume e nell'ambiente di una scena del film.

Come apparirà nel film Isa Miranda

Olga A. Solbelli, altra interprete di "Mattia" alle prese con lo studio della sceneggiatura.



Chenal, il regista studia attentamente Isa Miranda in una scena di prova.

MARIO BUZZICHINI, Direttore responsabile — *Direzione e Amministrazione*: Piazza Carlo Erba N. 6 - Telefono N. 20-600, 24-808 — RIZZOLI e C. - Anonima per l'Arte della Stampa - Milano 1936-XV

Le novelle e gli articoli la cui accettazione non viene comunicata direttamente agli autori entro il termine di un mese s'intendono non accettati. I manoscritti non si restituiscono. *Proprietà letteraria riservata.*

Pubblicità: Agenzia G. Breschi - Milano, Via Tomaso Salvini N. 10, Telefono N. 20.907 - Parigi, Faubourg Saint-Honoré N. 56.

Riproduzioni eseguite con materiale fotografico «Ferrania»